



A dieci anni da *Amoris laetitia*: *annunciare il Vangelo con le famiglie oggi*

Incontro del Santo Padre Leone XIV
con i Capi delle Chiese Orientali
e i Presidenti delle Conferenze Episcopali
7-14 ottobre 2026

[Traduzione di lavoro. Originale: inglese.]

Le famiglie cristiane, soggetti della missione della Chiesa

Accogliere l'amore coniugale e familiare come impulso alla missione

Martedì 13 ottobre 2026

S.Em.R. Card. Protase Rugambwa

Introduzione

In questo quinto giorno del nostro incontro, con umiltà vi invito a considerare la realtà delle famiglie cristiane non semplicemente come destinatarie della pastorale familiare della Chiesa, ma piuttosto come soggetti attivi della sua missione. Lasciamo che il tema di oggi, in seguito all'ascolta e al lavoro, nei quattro giorni scorsi, sull'intera questione dello sviluppo della pastorale familiare della Chiesa dopo *Amoris laetitia*, ci aiuti a fare ulteriore discernimento sul modo in cui questa Esortazione ci sia di ispirazione per uno sguardo verso una Chiesa che svolge la propria missione con e attraverso le famiglie, intese come agenti operosi dell'attività missionaria. La domanda che dobbiamo fare oggi, a dieci anni dall'*Amoris laetitia*, cosa abbiamo imparato sul ruolo missionario delle coppie e delle famiglie stesse?

Breve nota storica

Da un punto di vista storico, è opportuno sottolineare che l'Esortazione, in primis, riprende gli spunti dell'insegnamento del Concilio Vaticano II, in particolare riguardo al ministero dei laici nel contesto della Chiesa Domestica. Mediante il Sacramento del matrimonio, gli sposi cristiani costituiscono una sorta di «Chiesa domestica», il cui ruolo è essenziale per l'educazione e la trasmissione della fede." Inoltre, l'Esortazione verte anche sugli insegnamenti dei pontefici successivi al Concilio Vaticano II sul matrimonio e sulla vita familiare. È superfluo fornire molti esempi; basti citare l'insegnamento di Papa Paolo VI quando afferma: «sono gli sposi stessi che si fanno apostoli e guide di altri sposi». Un insegnamento simile è ripreso anche da Papa Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio*, n. 21.

L'impatto dell'Esortazione sulla vita e la missione della Chiesa

Senza ripetere quanto ci è già stato presentato, tutti conosciamo lo slancio suscitato da tale esortazione causando un'ondata di rinnovamento e di rafforzamento della pastorale familiare, nelle sue molteplici forme. Oltre ad adottare un approccio incentrato sulla famiglia, molte diocesi e parrocchie vi hanno trovato incoraggiamento per lo sviluppo e l'attenzione non solo alla preparazione al matrimonio, all'accompagnamento delle coppie e delle persone risposate, ma anche all'impegno in altre attività pastorali. La famiglia è emersa come crocevia di tutti i settori del ministero pastorale. Infatti, la

famiglia è chiaramente vista come il crocevia in cui si incontrano le generazioni, dove vengono trasmessi i valori, dove viene vissuta la fede e dove si plasma il futuro sia delle persone sia della società. Senza dubbio, le famiglie e le coppie vengono coinvolte in vari ministeri. Inoltre, è incoraggiante notare che, attraverso movimenti, associazioni e vari gruppi di fedeli, vengono promossi diversi approcci pastorali incentrati sull'accoglienza, l'accompagnamento e il discernimento dei bisogni delle persone, battezzate o meno, sposate o risposate. L'accompagnamento pastorale e il discernimento dei singoli e dei gruppi di persone, nella diversità del loro stato di vita, hanno portato alla luce realtà che fino ad allora potevano passare inosservate. È proprio qui che vediamo il passaggio delle famiglie e delle coppie da semplici destinatari della pastorale a partecipanti attivi e soggetti corresponsabili della missione della Chiesa. La domanda che ci dovremo fare è, a questo punto, come devono essere riconosciuti e ulteriormente sviluppati i vari ministeri che stanno emergendo e che coinvolgono le famiglie, nonché quali passi concreti devono essere intrapresi.

Il coinvolgimento delle famiglie come soggetti attivi dell'azione pastorale è fortemente sostenuto dalle esperienze concrete che hanno maturato come cristiani fedeli e impegnati, esperienze che possono essere messe a frutto non solo nel loro impegno a sostenere la crescita della missione della Chiesa, ma anche nel plasmare la formazione di coloro che sono chiamati ad accompagnarle. In alcune realtà sono stati compiuti passi in questa direzione, ad esempio con il coinvolgimento di coppie e famiglie nel sostenere lo sviluppo economico della Chiesa e delle sue istituzioni. È molto incoraggiante anche il sostegno offerto alla formazione degli operatori pastorali, che vengono formati proprio grazie alla loro esperienza vissuta del matrimonio, della genitorialità e di altre realtà sociali e familiari. Le questioni e le sfide concrete che le famiglie e la società nel suo complesso devono affrontare vengono condivise con i pastori e, in questo modo, questi ultimi vengono formati dalle famiglie stesse. A questo punto sorge una domanda molto interessante. In questi dieci anni di *Amoris laetitia*, alle coppie e alle famiglie delle nostre realtà è stato attribuito un ruolo più attivo nella formazione dei seminaristi, dei diaconi e degli altri operatori pastorali? Chiediamoci anche se da questa loro partecipazione abbiamo appreso qualcosa di nuovo a questo proposito e quali ulteriori passi si potrebbero compiere. Si tratta di domande aperte che possono aiutarci a tracciare la nostra strada verso la promozione del ministero attivo delle famiglie.

L'esperienza africana della Chiesa come famiglia e la realtà delle piccole comunità cristiane per la missione

Nel concludere il mio breve intervento, permettetemi di condividere con voi la mia esperienza nella promozione del ministero attivo delle famiglie e delle coppie, sostenuta dalla concezione africana della Chiesa come famiglia¹ e dallo sviluppo e dall'affermazione delle strutture delle Piccole Comunità Cristiane (PCC). La concezione della Chiesa come famiglia ha infatti favorito un forte senso di appartenenza che ha portato la famiglia di Dio a camminare insieme e ad essere pronta a svolgere il proprio ministero in modo collaborativo. Questo non è altro che un modo sinodale di essere Chiesa, che è stato sperimentato nell'Africa orientale sin dall'introduzione e dall'affermazione delle strutture delle PCC negli anni '70, come unità ideali di azione pastorale volte a favorire la collaborazione e la corresponsabilità dei fedeli nella vita e nella missione della Chiesa. Si tratta di un percorso che ha visto le parrocchie trasformarsi in «famiglia di famiglie», dove i fedeli non sono

¹ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale, *Ecclesia in Africa* (14 settembre 1995).

estranei gli uni agli altri e trovano facile interagire, pianificare e contribuire alla nobile missione dell'evangelizzazione. All'interno di queste strutture, dove si sono sviluppati vari ministeri laicali locali quali: il ministero per le relazioni comunitarie; il ministero per i sacramenti; il ministero per lo sviluppo economico; il ministero per lo sviluppo delle donne; il ministero per la salute della famiglia e della comunità; la pastorale giovanile e il ministero per la promozione delle vocazioni secolari e religiose, compresa la formazione e il sostegno dei futuri agenti pastorali, le famiglie e le coppie sposate si sono trovate coinvolte nella vita e nella missione della Chiesa attraverso la loro partecipazione a varie attività pastorali.² Questa forma di ministero partecipativo viene estesa attraverso associazioni, movimenti e gruppi laici, in cui tali iniziative sono pianificate pastoralmente e sostenute sia dai parroci che dagli uomini e dalle donne consacrati.

Alla base di tutto ciò, soprattutto nel contesto africano, occorre promuovere la concezione della Chiesa come famiglia, come già proposto da Giovanni Paolo II (*Ecclesia in Africa*, n. 63). Guidati dal rinnovamento pastorale e missionario, questa concezione deve essere ispirata a un modo sinodale di essere Chiesa, radicato nello spirito di comunione e partecipazione alla missione di tutto il Popolo di Dio.

² Protase Rugambwa, Ministero e collaborazione nelle piccole comunità cristiane, *“Le comunità nella Diocesi di Rulenge – Tanzania, un caso di studio”*, Pontificia Università Lateranense – Roma, 1998 (tesi di dottorato), pp. 136-143.